

È IL GOVERNO DEL CAVALIERE

di MASSIMO FRANCO

A prima vista somiglia ai governi di centrodestra che l'hanno preceduto. In realtà, l'impronta personale di Silvio Berlusconi su quello presentato ieri sera a Giorgio Napolitano è vistosa.

CONTINUA A PAGINA 2

Marca un primato più netto sugli alleati, tacitati e insieme messi a tacere; ed un controllo ferreo su ministeri-chiave come gli Esteri e la Giustizia, fondamentali nella strategia berlusconiana. Non c'è un vicepresidente del Consiglio. Ma il premier ha pronunciato il nome di Gianni Letta come sottosegretario a Palazzo Chigi subito dopo il proprio: quasi a sottolineare che sarà il suo alter ego.

Il secondo elemento che colpisce è la velocità con la quale il Quirinale gli ha affidato l'incarico e la lista dei ministri è stata ufficializzata. Il capo dello Stato ha voluto far presente che «non ci sono state lungaggini». E non si è nascosto che la novità dipende anche da un risultato elettorale netto e dalla riduzione dei partiti in Parlamento. A Berlusconi è stato relativamente facile soddisfare ed insieme moderare le richieste di An; ed assecondare la Lega. L'equilibrio raggiunto tenta di bilanciare l'ipoteca «nordista» con la presenza di esponenti del Sud, come al vertice delle due Camere.

L'impressione netta è che per il momento il presidente del Consiglio sia riuscito a piegare le resistenze. E la «limpida collaborazione» che Napolitano intravede fra Quirinale e Palazzo Chigi consente al nuovo governo di compiere i primi passi in un clima di armonia istituzionale che qualcuno riteneva non scontato. La vera sfida, però, è con l'opinione pubblica. La portata dell'affermazione del 13 e 14 aprile e la presenza di un'opposizione che per ora appare insieme lacerata e sbandata, offrono a Berlusconi margini di manovra quasi illimitati.

Ma stavolta non gli saranno concessi alibi, perché non può scaricare le responsabilità di un eventuale fallimento su alleati infidi; né lamentarsi di avere alle spalle una coalizione insufficiente o eterogenea. Ha plasmato un governo a sua immagine e somiglianza. E questo costituisce un'opportunità ed una responsabilità enormi. È prevedibile che Berlusconi avrà fretta di risolvere alcuni problemi subito. I mitici «cento giorni» che in precedenza per lui sono stati fonte di frustrazione, ora dovrebbero trasmettere un messaggio opposto, di capacità decisionale.

È un percorso di guerra del quale è come minimo prematuro intravedere l'epilogo. Ma non esiste alternativa. La consapevolezza dei problemi è acuta. E le preoccupazioni espresse dallo stesso Berlusconi durante la campagna elettorale non sono cancellate dalla vittoria. Con un pizzico di spavalderia, il premier ha detto di voler «riprendere il lavoro dopo due anni di interruzione»: quasi il governo di Romano Prodi fosse stato un incidente di percorso. In realtà, non è stato proprio così. Il voto del 2006, seppure risicato, conferma che anche la stella di Berlusconi può appannarsi, se non produce risultati.